

ANZITUTTO, SAPER ASCOLTARE

Ci sono alcune interessanti analogie tra il modo in cui ci si accosta alla pratica religiosa e il modo in cui si apprendono le lingue. Non è la prima volta che ne parlo dalle pagine dell'*Eco* – ad esempio, in altra occasione ho ricordato che in entrambi i casi occorre “lasciarsi invadere” senza opporre eccessive resistenze, ossia senza pretendere di costringere entro i confini di una nostra “logica” ciò che invece è molto più complesso e sfuggente. La gatta è la femmina del gatto ma la mela non è la femmina del melo (semmai ne è la figlia, in un certo senso) e la balena non è la femmina del baleno, né la pizza lo è del pizzo. Chiedersi perché, cioè volere ricondurre tutto a regole precise, è inutile e rischia di bloccarci: prendiamo atto che le altre lingue sono altrettanto illogiche quanto la nostra – in modi diversi.

L’idea che imparare un’altra lingua consista essenzialmente nel conoscerne la grammatica, ossia una serie di regole, è un’idea sbagliatissima ma dura a morire. La lingua la si sa se ci permette di capire quello che gli altri ci dicono o ci scrivono, e di farci capire a nostra volta oralmente o per iscritto. Le quattro “abilità di base” sono quindi saper ascoltare, saper parlare, saper leggere e saper scrivere – in questo ordine; che poi, se ci pensiamo bene, è l’ordine in cui ci siamo resi padroni della nostra lingua. C’è la fase in cui il bambino capisce quello che sente e ce lo mostra in tanti modi, poi comincia a balbettare e parlare; qualche anno dopo impara a leggere e a scrivere.

La prima fase, quindi, è quella dell’ascolto: con alcuni requisiti precisi.

Il primo requisito è *l’attenzione*: il mondo è pieno di persone che pensavano di poter imparare le lingue sentendo le cassette mentre guidavano e sono rimaste deluse. Ora ci sono i CD ma il risultato è lo stesso, se non cambia la qualità dell’attenzione: o ci si concentra sulla guida (e ovviamente la priorità è questa) o ci si

concentra sull'ascolto. Anche le “voci di dentro” fanno breccia in noi se rimuoviamo ciò che ci distrae dal metterci in ascolto; si parla perciò di “raccolgimento” nella preghiera e, nelle occasioni più impegnate, di “fare deserto” attorno a noi.

Il secondo requisito è la *preparazione*: l'insegnante non fa partire il materiale audio o video da ascoltare senza avere prima indicato su che cosa gli studenti dovranno focalizzare la loro attenzione: un ascolto non “mirato” è spesso frustrante e ottiene l'effetto opposto, ossia la sfiducia e la perdita della voglia di imparare. Dal catechismo per i bambini alla catechesi per gli adulti, è tutto un percorso di preparazione all'ascolto.

Il terzo requisito è la *ripetizione*: solo in casi eccezionali tutta la classe capisce esattamente ciò che ha ascoltato; la normalità è che si arrivi a una comprensione completa solo dopo una serie di ascolti, intervallati da opportune spiegazioni. Come in tutti gli apprendimenti, la fase dell'*esercizio* è fondamentale. Parlando di esercizi in ambito religioso mi viene immediato il richiamo alla spiritualità gesuita di Papa Francesco.

Infine è necessaria la *verifica*, non tanto per ragioni burocratiche (voti e pagelle) ma perché l'insegnante non deve illudersi di aver venduto una merce che in realtà nessuno ha comperato o che qualcuno ha acquisito solo parzialmente. Analogamente, occorre esaminare e interrogare seriamente la propria coscienza, anche con l'aiuto di chi ci può guidare nella comprensione di ciò che abbiamo percepito.

Attenzione, preparazione, esercizio e verifica: quattro aspetti che abbiamo distinto perché esaminando le cose viene naturale fare un po' di analisi ma che in realtà (sia nella realtà scolastica che nel cammino di fede) si saldano tra loro senza discontinuità e che man mano che si procede tendono a fondersi armonicamente.

A me stesso prima ancora che a voi, auguro buon ascolto.